

## DECRETO FISCALE

Nuova aggressione alla Levi Montalcini accolta con grida, urla e lancio di pezzi di carta «colpevole» di essere andata alla toilette

Spesso le assenze favoriscono l'opposizione, ma sul Ponte i dipietristi votano con la Cdl Bonus incapienti, nuovo «sgambetto» di Rossi

### IL VOTO

# Si vota a oltranza nella notte Il governo va sette volte sotto

di Bianca De Giovanni / Roma



Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa ieri in Senato. Foto di Di Meo/Ansa

Per sette volte governo e maggioranza vengono battuti in Senato con un colpo di scena finale in notturna sul bonus per gli incapienti. Stavolta sono i centristi a «sfarinarsi», e il partito di Di Pietro a guidare una vera faida sul caso del ponte sullo stretto di Messina. Subito il centro-destra grida alla crisi, e qualcuno alle elezioni anticipate. L'opposizione va all'assalto, con la solita aggressività. Ritorna l'aggressione verbale a Rita Levi Montalcini. Manuela Palermi parla di «toni da bettola» usati contro la senatrice a vita. Persino Francesco Storace parla di toni da «curva da stadio». Ma la maggioranza resta in trincea per quasi 24 ore filate. Nonostante tutto, il decreto fiscale, primo «spezzone» della manovra a giungere al voto, procede senza che il governo ponga la questione di fiducia, così come si era impegnato a fare. Si vota emendamento su emendamento, fino a notte inoltrata. Mentre scriviamo mancano ancora una ventina di articoli per il varo finale, previsto in nottata. Salvo incidenti di percorso. Come quello attorno alle 22, che ha provocato il quinto «scivolone» e l'ennesimo episodio indecoroso nel «ring» di Palazzo Madama. Rita Levi Montalcini si assenta per andare alla toilette, prova a rientrare di corsa ma non ce la fa. Gavino Angius presiede, e così la maggioranza «perde» due voti e va sotto. Ancora una volta dalla parte destra dell'emiciclo partono offese alla senatrice, con lancio di palle di carta e grida. Tra i due schieramenti riesplode la bagarre. Angius è costretto a sospendere il voto per qualche minuto. Si riprende con grande tensione, quando Franco Marini torna a presiedere e è costretto a richiamare più volte i parlamentari, ormai trasformati in «hooligans». Così arriva anche il setto sgambetto su un emendamento della Lega. In nottata un'altra accusa alla senatrice. Roberto Castelli urla al conflitto di interessi, visto che si votano emendamenti relati-

vi ai fondi per gli enti di ricerca, tra cui la Fondazione Ebrì di cui la senatrice è presidente. Ma la Montalcini prende la parola e annuncia la sua astensione. «Non voterò - dichiara - ma ringrazio quanti si rendono conto di quanto stiamo facendo per la scienza, che mai è stata così portata avanti». Tra le misure più importanti del provvedimento all'esame, il bonus

di 150 euro per i più poveri, la moratoria per l'affidamento dei servizi idrici (approvata), un piano per l'edilizia popolare, fondi per le Ferrovie e l'Anas. Il testo è stato ampiamente emendato in commissione, spesso con proposte avanzate dall'opposizione. Ma il centro-destra vota per contrapposizione e spesso boccia emendamenti propri. Le «truppe» senatorie continuano la

**A notte fonda il sostegno di 150 euro ai più poveri raddoppia contro il parere del governo**

guerra frontale. A volte sembra quasi che fili tutto liscio, ma le ferite dei quattro scivoloni della mattinata bruciano molto. «Su oltre 200 votazioni cadere per 4 volte mi sembra il minimo»: così a metà giornata Morando tenta di smorzare i toni. Ma non ci riesce. Le polemiche continuano anche nella maggioranza, con i centristi e l'ala sinistra ad accusarsi a vicenda di

tradimento. Il caso politico sta tutto nell'emendamento sulla messa in liquidazione dello stretto di Messina. Una norma che al ministro Antonio Di Pietro non va giù. In mattinata si tenta una mediazione con l'Italia die Valori: anziché liquidare la società si propone di affidarla ad un'altra società pubblica, forse la Fs. Ma Di Pietro non ci sta: vuole

che vada all'Anas. E così l'Idv vota contro, con l'esclusione di Franca Rame. Sei senatori, fra cui i diniani, si astengono: più che sufficiente a far impazzire il fragile pallottoliere del Senato. 145 a 160 per il centro-destra. I diniani si giustificano, dicendo di aver seguito le indicazioni del governo che si era rimesso all'Aula, non esprimendo un parere. Sta di fatto che la destra canta vittoria, e subito torna a «vincere» su un'altra proposta: l'assunzione definitiva di alcuni dirigenti (vincitori di concorso) del ministero della Giustizia. Anche in questo caso il governo si era rimesso all'Aula, ma nei quattro casi successivi la bocciatura è anche dell'esecutivo. Si tratta di proposte marginali dal punto di vista politico (digital divide, la chiusura della scuola della Pubblica amministrazione, una procedura per la chiusura dell'ordine Maurizioano, il taglio delle consulenze della pubblica amministrazione), ma nella maggioranza c'è aria di disfatta.

Il fatto è che l'episodio del ponte sullo stretto riproduce una spaccatura tutta interna all'esecutivo: due ministri (Bianchi e Di Pietro) che si confrontano anche in Parlamento. I senatori si lamentano di essere stati lasciati soli. Così, alla ripresa dei lavori compare Tommaso Padoa-Schioppa sui banchi del governo, affiancato dai colleghi Beppe Fioroni e Clemente Mastella. A tarda notte nuovo «fuoco amico» sul governo in relazione al bonus incapienti. A sorpresa passa un emendamento del senatore Fernando Rossi, ex del Pdc (lo stesso che fece cadere Prodi), che raddoppia il bonus per gli incapienti da 150 a 300 euro. Con questa misura il costo dell'operazione sale a 5 miliardi. L'emendamento è stato votato dai senatori del centrodestra, dall'altro dissidente della sinistra radicale Franco Turigliatto mentre si è astenuta Silvana Amati dell'Ulivo, ed è passato con 157 sì e 155 no.

## Rai, la destra insiste: «Petruccioli offensivo»

Ora l'attacco è a tutta l'azienda, proprio mentre Cappon presenta il piano industriale

di Natalia Lombardo / Roma

**VULNUS?** Non vuole sprecare il voto della Vigilanza, il presidente Landolfi, che scrive a Marini e Bertinotti: se il presidente Rai non si dimette si apre un «vulnus nei

confronti dell'insieme dell'assetto legislativo ed istituzionale dell'emittenza pubblica». Torna all'attacco, quindi, il presidente di An della commissione di Vigilanza. In una lettera ai presidenti del Senato e della Camera contesta la scelta di Claudio Petruccioli di «rimettere alla sostanziale discrezionalità di un espo-

nente (benché autorevole) dell'esecutivo», ovvero il ministro dell'Economia, la valutazione della sfiducia votata dalla Cdl con mastelliani, dipietristi e radicali. Il ministro delle comunicazioni Gentiloni riconosce che il voto è stato «un segnale politico di difficoltà della maggioranza», ma ricorda che «la Legge Gasparri non prevede poteri di revoca diretta del Cda». L'unica ricetta per rompere il legame fra partiti e Rai è al riforma in commissione al Senato, ma ricorda il ministro, «Fl da sola ha presentato 1300 emendamenti, tutti gli altri, fra maggioranza e opposizione un centinaio in tutto». Certo la partita politi-

ca si gioca al di fuori di Viale Mazzini tanto che Di Pietro si dice pronto a votare «anche contro tutto il Cda». Per il consigliere Rai Sandro Curzi il voto di mercoledì aveva tre obiettivi: «dare un altro segnale di sfrangiamento della maggioranza», alzare il prezzo dei «microgruppi» nel mercato pre-elettorale e, soprattutto, «dare un nuovo colpo» per «il dissol-

**RaiUtile: la vedono 242 persone al giorno e costa 6 milioni l'anno ma An e Fl contestano la chiusura**

vimento del servizio pubblico». Oggi il direttore generale Cappon presenta alla stampa il piano industriale 2008-2010, che mostra dati allarmanti (come anticipa *Prima Comunicazione*): il deficit 2007 è di 46 milioni di euro, ma nel futuro non andrà meglio: nel 2008 per il peso delle Olimpiadi e degli Europei è prevista una perdita di 188 milioni: 110 milioni nel 2009 e 191 milioni nel 2010 (anno di Mondiali). E per il 2010, se non ci saranno interventi il rischio è un'emorragia di 494 milioni. Cavalca lo tsunami anti Rai il nuovo direttore de *Il Giornale*, Mario Giordano, che pubblica un attacco mirato a RaiNew24: solo «3mila ascoltatori al giorno, 35 milioni di euro l'anno per più

di cento giornalisti». Il direttore del canale all news, Corradino Mineo, ribatte: «È ingiusto, lavoriamo 24 ore su 24» senza i mezzi di Sky. Reagisce anche il comitato di redazione: «i 100 giornalisti garantiscono in diretta l'aggiornamento e gli approfondimenti delle notizie dall'Italia e dal mondo», e altro. L'attacco a RaiNews sembra una contromossa sulla chiusura del canale digitale RaiUtile, contestata da An e Fl. Ma a vedere i dati auditel dal 1 aprile al 23 ottobre la media giornaliera è di 242 telespettatori, vi lavorano circa 50 persone (a tempo determinato), quasi una ogni 5 telespettatori. Il tutto per 6 milioni l'anno. Su quelle frequenze il Dg vorrebbe fare qualcosa di davvero «utile».

### CAMERA Buglio lascia Pannella e Rnp per il Pd

«Lascio la Rosa nel Pugno ma sarò il pontiere tra Radicali e Pd». Così il deputato Salvatore Buglio, eletto nelle file Rnp in quota Radicale annuncia la sua adesione al Pd: «Il mio non è il solito caso di trasformismo o di opportunismo, è una scelta politica della quale ho parlato ieri con Pannella che come al solito si è dimostrato disponibile, tollerante, democratico. Lo ringrazio pubblicamente per questo. Non potrò mai dimenticare la sua generosità». Per Dario Franceschini, capogruppo dei deputati dell'Ulivo, «È la dimostrazione che il Pd nasce sotto il segno dell'apertura e della semplificazione e intende unificare tutti i riformisti».

### CAMERA Le due paghe del costruttore Adolfo, Udc

«Non mi interessa di queste cose. Se è vero restituirò». Così il deputato Vittorio Adolfo, Udc, risponde a chi gli chiede perché oltre allo stipendio di deputato percepisca anche l'indennità di ex consigliere regionale della Liguria. «Farò verificare dal mio commercialista - dice - nel caso restituirò. Ma è la Regione che deve vigilare sulla correttezza delle elargizioni. Del resto non vivo certo di prebende, sono un imprenditore». Adolfo, tra i fondatori dell'Udc di Casini, è un costruttore. Nei suoi confronti nel giugno 2006 la procura di Imperia ha chiesto gli arresti domiciliari (non concessi dalla Camera) per corruzione e concussione.

### ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

## Telesclerosi multipla

In teoria, per definire degenerato qualcuno, bisognerebbe dimostrare che l'interessato ha fatto qualcosa che non va. Ma, al momento, né Woodcock né De Magistris sono stati condannati o rinviati a giudizio per alcunché. Le condotte di De Magistris sono all'attenzione del Csm. Quelle di Woodcock lo sono già state due volte, e i due procedimenti disciplinari si sono conclusi con la piena assoluzione. Al massimo, i pm potrebbero essere accusati di «rapporti con la stampa» (anche se la libertà di espressione è un diritto costituzionale riconosciu-

to a tutti, pm compresi; il fatto che siano proprio dei giornalisti a dimenticarlo ha del cannibalesco). Ma a una condizione: che i due abbiano rapporti con la stampa. De Magistris ne ha, avendo concesso alcune interviste per difendersi dalla campagna che lo colpisce da anni. Woodcock non ne ha, visto che si lascia insultare in silenzio: mai rilasciato una intervista in vita sua. E allora in che senso sarebbe un «degenerato» per i suoi «rapporti distorti con la stampa»? Il fatto che un pm che dà interviste e uno che non le dà

subiscano la stessa accusa, dimostra ciò che dice Davigo: «Non ci attaccano per quello che diciamo, ma per quello che facciamo». Chi non dà fastidio può rilasciare tutte le interviste che vuole. Chi invece dà fastidio, se parla con i giornalisti è un farabutto; e se non parla con i giornalisti è un farabutto lo stesso. Qualche ora dopo, su Rai1, ecco *Porta a Porta*. Un puntatone sul testamento di Pavarotti e la sclerosi multipla che affligge la moglie, Nicoletta Mantovani. In studio, fra gli altri, l'autore dello scoop sanitario: il direttore di *Chi*

Alfonso Signorini. La lesione della privacy della vedova era talmente plateale, scandalosa, ributtante, che uno spettatore non poteva non augurarsi l'intervento di qualcuno per metter fine alla vergogna. Tipo, che so, il Garante della Privacy, così solerte quando escono le foto del portavoce del governo con un viado sotto il lampione e le foto del capo dell'opposizione, reduce dal Family Day, con cinque squinzie sulle ginocchia. Stavolta il Garante dev'essersi distratto, così la televisita medica alla Mantovani prosegue fino a notte fonda. Signorini sostiene di aver sbattuto in prima pagina la malattia della signora perché «la

gente deve sapere la verità»: certo, quando ha preavvertito l'interessata di cui si proclama «grande amico», lei «non era proprio entusiasta». Ma il «dovere di cronaca» alla fine ha vinto. Anche perché - ha proseguito il campione della libera informazione - «giravano voci su suoi incontri con amanti in Central Park» e bisognava smentirle: la signora andava a New York per curarsi. A questo punto intervenivano altri squisiti ospiti, appartenenti alle nuove professioni nata da una branca delle pompe funebri: l'amico di Pavarotti, il confidente di Pavarotti, il notaio di Pavarotti, il vicino di casa di Pavarotti, persino il dietologo di Pavarotti.

Quest'ultimo e la sua signora, che non ama la Mantovani, erano collegati da casa e si abbandonavano a eleganti considerazioni sui rapporti tra il tenore e la moglie e sulla scelta di Nicoletta di avere un bambino «nonostante la grave malattia che già l'aveva colpita». A qualcuno sarà forse venuto in mente che in quello studio, da anni, si tuona contro i pm che osano intercettare e gazzantare che intascano mazzette, aiutano la mafia, scalano illegalmente banche, truccano campionati; e contro i giornalisti che osano parlarne. Ecco, sono quelle le vere violazioni della privacy. Sfrucchiare nelle cartelle cliniche dei privati cittadini è roba da Pulitzer.

Non so cosa si dirà oggi di *Annozero*, che ieri sera s'è occupato del caso Catanzaro. Ma ho come l'impressione che se ne dirà tutto il peggio possibile. In compenso mercoledì sera abbiamo avuto una doppia prova della buona e giusta informazione, quella che non suscita mai proteste né polemiche. A *Otto e mezzo* l'ottimo Filippo Facci, spalleggiato dal PlatINETTE Barbuto, additata al pubblico ludibrio le peggiori «degenerazioni della magistratura»: i pm Henry John Woodcock e Luigi De Magistris. E perché mai sarebbero «degenerati»? Risponde Facci: «Per i loro rapporti distorti con la stampa».